

Maxim Tàbory

OMBRA E LUCE

Poesie

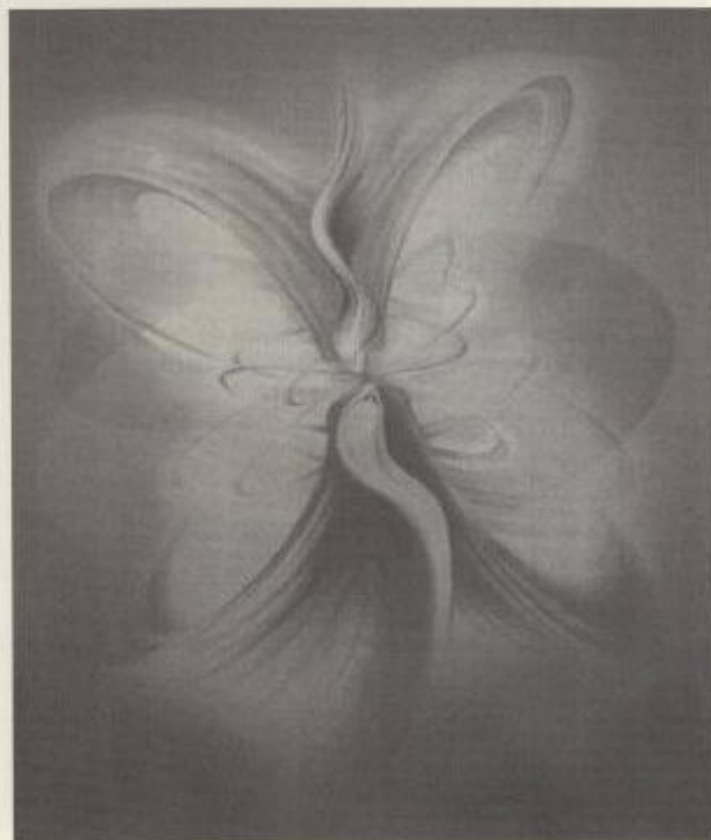
Traduzione di Melinda Tamàs-Tarr-Bonani



Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE O.L.F.A. 2010
FERRARA

Maxim Tábory
OMBRA E LUCE

Traduzione di Melinda Tamás-Tarr-Bonani



Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2010
FERRARA

Volumi dell'Osservatorio Letterario

Collana Monografia

Poesia

ISBN 978-88-905111-1-0 ISSN 2036-2412

© Maxim Táborny e Jean Táborny
Traduzione di © Melinda Tamás-Tarr-Bonani

Edizione italiana a cura di Melinda Tamás-Tarr-Bonani

Redatto da: Melinda Tamás-Tarr-Bonani
Grafica della copertina: Enikő Sivák
Progetto rielaborato della copertina: Melinda Tamás-Tarr-Bonani
Responsabile della pubblicazione: Melinda Tamás-Tarr-Bonani
Dir. Resp. & Edit. dell'Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.),
44121 Ferrara, Viale XXV Aprile 16

Tutti i diritti sono riservati. Le composizioni non possono essere utilizzate in nessun modo e forma senza l'autorizzazione degli Autori, né tramite stampa, strumenti digitali o fotocopiatrici. Brevi brani possono essere liberamente citati, se utilizzati per recensioni o per altri saggi professionali.

Indice

Margit Fáy Samu: Alimenta il fuoco 10
Introduzione dell'Autore 11
Prefazione di Enrico Pietrangeli 13
István Fáy: La filantropia del poeta 15

GIOVINEZZA

L'innamorato del bello 22
Donami dei sogni 23
Tramonto virante verso la notte (SD) 24
Benedicimi (SD) 25
Ascolterei una melodia 27
Messaggio da lontano 28
Dal nostro falò 28

GUERRA

In fondo al bosco 29
Nebbia sul passo 29
Ritirata 30
La marcia 31
La marcia dell'alba 32

DA SOLO

Dall'abisso 33
Il dolore 34
Preghiera mattutina 35
Mio Dio, mio buon Dio, Signore... 36
Come se lo vedessi ancora 38
Ti ricordi? 39
Vorrei 39
La lucerna neanche oggi è accesa 40
Provvista per la partenza 41

«COL SUDORE DEL TUO VOLTO»

Verso la sera 42
Il destino dell'operaio 43

OMBRA

Sii con noi 45
La mia parte 46
Nebbia sul lago 46
Andiamo in chiesa 48
Il vento 50
Nella tempesta 52
Sesto comandamento 53
Quando nevicava 55

BENEDETTE PASSIONI

Viandanti della profondità e dell'altitudine (SD) 58
Arabeschi di ghiaccio (SD) 59
Nell'attesa delle stelle (SD) 60

BATTICUORI

L'amore dell'adolescenza 61
Fiore di fiamma (SD) 62
I nostri batticuori 63
Ho sete del tuo amore (SD) 64
Tu sei 65
Bell'Elena (SD) 66

E venne il canto 69
Infiammare 70
Gli aquiloni dei nostri cuori (GyK) 71

ANIME

L'anima si unisce all'anima (SD) 72
Che io possa andare, volare... 73
Il figlio del cielo 73
Nelle montagne (SD) 74
Cerco fiori 75
Primavera 76
Inverno (*Jean Tábory*) (JM) 77
Canti di primavera (*Jean Tábory*) (JM) 77
Disneyworld la sera di Natale (*Jean Tábory*) (JM) (SD) 79
Luce del fuoco 80
Estasi del risveglio (SD) 82
Congedami, lasciami volare (PHH) 83
La preghiera del tramonto 85
Sulla riva del mare 87
L'alba di dicembre (SD) 88
L'amicizia (IGy) 90

LUCE

La Nave (SD) 91
Sulla panca del treno 96
Poeti fratelli! 97
Luce e amore 98
Liberamente 98
Cercandosi 99
Nell'abisso della vostra anima 100
Destino 100
Le stelle e le lucciole (ES) 102
L'ultima notte 104
Viviamo in eterno 104
Danza d'inverno (PHH) 105
Il Sacro Fuoco 108

APPENDICE

Dei miei simboli 113
Note 113
Brevi cenni biografici 115
L'incontro con György Faludy 117
Dell'attività letteraria di Maxim e Jean Tábory 119

Sulle pagine del presente volume il poeta Maxim Tábory, tramite le proprie esperienze, con i sentimenti pressanti del senso dell'abbandono e il desiderio della comprensione umana, rappresenta i lati peculiari del nostro ego. Dietro l'emozione dell'abbandono si diffonde una luce sovrastante, quale simbolo del cuore sensibile, capace di accogliere l'amore e l'affetto... Il poeta crea tutto questo con l'uso frequente degli strumenti poetici.

*János Miska, scrittore, bibliografo,
redattore, membro dell'Accademia d'Ungheria delle Scienze*

La fede di Maxim Tábory sta nella convinzione che l'umanità, con la morale e l'intelletto, potrà essere avvicinata al suo Creatore. Tábory è parente prossimo della concezione di Shelly, affermando che l'uomo può essere perfezionato fino alle estremità. Essendo poco conosciuto nel cerchio del grande pubblico ungherese, è più apprezzato nell'ambiente letterario americano. È così che Tábory, non soltanto con le sue liriche ma anche con le eccellenti traduzioni dei classici, supera le barriere linguistiche e rende un grande merito alla letteratura ungherese.

István Fáy, storico della letteratura, esteta, Welland, Canada

Maxim Tábory, sia nelle sue poesie a carattere individuale che attraverso se stesso, si occupa dei problemi esistenziali dell'umanità. I suoi argomenti principali sono: la natura, la solitudine, la sofferenza, la tristezza, la gioia, l'amicizia, l'amore, l'affetto e la fede. Dal calore dell'amore sensuale, attraverso l'affetto per l'essere umano, vola nella profondità e nell'altitudine della dimensione spirituale. Tábory è il maestro dell'incantesimo delle emozioni e delle sfumature degli stati d'animo.

Enikő Molnár Basa, PhD, autrice, ex collaboratrice della biblioteca congressuale di Chevy Chase, U.S.A.

Margit Fáy Samu

ALIMENTA IL FUOCO

A Maxim Tábory

Canta solo, tu cantore delle anime.
Abbraccia il sole.
In te l'amore donato dalla madre non abbia freddo.
Vola nella foresta dell'infinito.
Suona ai cuori e forse
Ti comprenderanno e ti vorranno bene.
Nella tua anima non lasciar spegnere il fuoco rovente,
Educali ad amarsi reciprocamente
Tanto, quanto tu ami loro,
Ed ogni piccolo fuoco illumini in tal modo,
Fino ad avvampare come un vulcano
I cuori che per ghiacciarsi stanno.

INTRODUZIONE

«Namaste!»¹ (Ammiro la scintilla divina nella tua anima!) - con questo saluto indiano do il benvenuto al Lettore. Ho selezionato il contenuto di questo volume tra le composizioni più rappresentative delle tematiche espresse dalla mia poesia. A mio parere non ha tanta importanza la biografia o la persona del poeta, poiché già la sua opera svela quanto è essenziale. La poesia è espressione del pensiero, dell'anima, dei sentimenti e del nostro credo che, attraverso il contenuto e la forma, divengono imperituri, in quanto permangono anche dopo la morte del poeta.

Perciò, brevemente, ecco qualcosa su di me: dopo la fine della seconda guerra mondiale sono emigrato dall'Ungheria stabilendomi nel Nord Carolina (NC) degli Stati Uniti d'America. Mi sono laureato all'Università come bibliotecario e nella città di Goldsboro (NC), fino al mio pensionamento, ho condotto la Biblioteca della Medicina presso l'Ospedale Cherry.

Scrivo in ungherese e inglese. Mi occupo anche di traduzione poetica. Le mie poesie contengono parole con significati simbolici che sono evidenziate con la lettera iniziale maiuscola. Vorrei indurre il lettore ad una meditazione approfondita del testo, avendo cura, però, che anche senza tale approfondimento le poesie siano comunque piacevoli. Di «Namaste», ricordo che un significato più ampliato si trova nelle note. Il testo precedentemente scritto è stato da me parzialmente modificato nel contenuto e nella forma e considero valide solo le versioni presenti in questo volume.

Nella *Prefazione* del volume bilingue intitolato *Tűzfény — Firelight* ho fatto riferimento alla particolarità che nelle poesie le maiuscole rivestono in parole ed espressioni simboliche, facendo attenzione che, anche senza la loro comprensione, esse siano interessanti. Dalla pubblicazione del libro, alcuni lettori mi hanno fatto notare che le difficoltà di comprensione si presentano comunque. Uno di loro, pur apprezzando le poesie, ha rilevato la mancanza di una cognizione completa, da attribuire alle suddette parole simboliche difficili da interpretare.

I simboli generano un effetto penetrante e sanciscono l'importanza, poiché le parole comunemente usate sono inefficaci a esprimere simultaneamente tutte le sfumature, mentre quelle simboliche fanno accrescere l'intensità concettuale ed emozionale, come nel caso dei versi della poesia *Il Sacro Fuoco*: «non più lontano, ma più profondo vediamo».

Rispetto a tutto questo la predisposizione dei poeti è diversa. Ad esempio Endre Ady, nella sua lirica intitolata *Il pianoforte nero*, spiega direttamente che il pianoforte nero simboleggia la vita e affida ai lettori la percezione di tale immagine.

Riconosco, però, che questo non sempre è possibile. Perciò, dietro suggerimento del collega poeta e traduttore prof. Watson Kirkconnell, nel caso delle liriche a più livelli, l'aiuto per la comprensione deve venire dal poeta stesso e non dal critico. Ad esempio il livello di base della poesia intitolata *Il Sacro Fuoco* è decisamente semplice: ci sono due gruppi di uomini in conflitto. Una parte vuole spegnere il Fuoco, l'altra alimentarlo. La poesia si regge principalmente su questa opposizione. È consigliabile in tal caso, rendere accessibile ai livelli più alti tutti i lettori. Fanno eccezione autori quali István Fáy, György Faludy ed altri ancora, che includeranno questi livelli privi di spiegazioni.

I numeri al seguito di alcuni titoli delle poesie indicano l'appendice delle note, in cui spiego il significato, perché i simboli possono essere interpretati diversamente. Raccomando di leggere con attenzione il testo introduttivo intitolato *La filantropia del Poeta* di István Fáy. Egli interpreta alcune mie liriche a grandi linee, mentre io commento, tra le altre cose, taluni versi ed espressioni. Se dopo la lettura dell'appendice ci sarà ancora qualche dubbio, volentieri risponderò alle domande che riguardano i simboli.

Ringrazio la Dr.ssa Prof.ssa Melinda Tamás-Tarr-Bonani per la professionale e fedele traduzione dall'ungherese, nonché per l'eccellente cura redazionale, Enrico Pietrangeli per il contributo della revisione linguistica, János Miska per la traduzione in ungherese delle poesie inglesi intitolate «Winter», «Spring Songs» e «Disneyworld on Christmas Eve» di Jean Táborny, Imre Gyöngyös per la traduzione ungherese della poesia intitolata «Friendship» e György Kova per la traduzione in ungherese della poesia «Kites of Ouer Hearts». Nell'indice, dopo il titolo e tra parentesi, sono riportati le iniziali dei nomi (per es. JM, IGy, GyK) dei traduttori dei testi inglesi in ungherese. Ringrazio anche István Fáy per l'opinione critica intitolata *La filantropia del Poeta* e Margit Fáy Samu per la poesia dedicatami.

Sono grato per le grafiche espressive di alto livello degli artisti Judy Campbell, Sándor Domokos, Patricia Hawkins Hiss ed Enikő Sivák. L'iniziale del loro nome si raffigurerà con caratteri corsivi, sempre tra parentesi, nell'indice a seguito del titolo delle poesie.

Mi interessano le opinioni dei Lettori, sono sinceramente curioso, in particolare, di quali sono le poesie preferite e il perché. Il mio indirizzo e-mail è: versekpoems@icomnet.com

Maxim Táborny

PREFAZIONE

Una testimonianza in versi da intendere, prima ancora che in simboli e codifiche già commentati dallo stesso autore, attraverso una memoria fervida e innocente, candore di una fede tutt'altro che usuale, seppure pregna di ricorrenti immagini per meglio assecondare diversi livelli ad altrettanti lettori. Fuoco, sole, luce e stelle che infiammano, scintillando avvampano dando corpo al visionario che a tratti, oltre l'uso simbolico, pervade di una coscienza astrale, svincolata "all'Altezza del celeste zenit", quale estensione poetica dall'aldilà rivolta verso il di qua, per ricadere in "lampi/sulla terra spargendoci". È un fuoco che riporta a una cristologia mitraica e non esclude nessi con culti pagani ("sacra fu la Fiamma./Nel tempio di Vesta"), mentre del mito della Fenice, inaspettatamente, viene riproposta una lettura del male personificato nel vento. Vivida di uno slancio paleocristiano, non lontana dall'islam dell' "Unico e Misericordioso", nonché arricchita di percezioni sincretiche con induismo, buddismo ed altre tradizioni, l'attenzione che l'autore pone per la scintilla divina e tutta la correlata simbologia del fuoco è elemento dominante e chiave di lettura dell'intera opera. La poesia viene sedimentata oltre le ceneri prodotte da un'esistenza che, varcando il letto del rispettivo fiume, si apre all'oltre idrografico espresso da un delta ideogrammatico, simbolo di una dimensione assunta superando il velo di maya. Il femminile, in ogni caso, dopo il fuoco è tra le più ricorrenti tematiche dell'autore. Anche qui il desiderio assume la portata della fiamma, "penetra, impetuoso, al midollo. Galoppa il mio infuocato sangue" dichiara il poeta, altrove esplicita "arde per te il fuoco struggente" e "nell'azzurro, con te, giacer vorrei di nuovo", poiché anche la sensualità diviene proiezione che, con la memoria, si perpetua nello spirito e il suo divenire. "Ci fonderemo, in color rovente,/sul fragrante altare ardendo/nell'immenso firmamento" scriveva Attila József, illustre poeta magiaro, a proposito dell'attesa nel ricordo. Sensualità, quella di Maxim Tábory, più palesemente manifesta con la natura ("baciando/i fiori/sussurro l'amore sensuale"), fino a rendersi parte radiosa dell'istante intercorso che, con *Fiore di fiamma*, finisce col lambire un soffice sentire: "incantatemi nella magia di momenti/per bruciare nell'ebbrezza dell'Attimo/e, con occhi spalancati, nel cuore/possa io assorbire tutta la Luce". Altrove si riassume con la fusione della forma nella sostanza: "i lineamenti dolci del tuo viso/rendono più leggera/l'aspra vita,/ch'io possa toccare/con le dita/l'erba, il fiore ed il sasso/per sentir tutto godendo". Una donna che è anche espressione del divino, a partire dall'aspetto materno, veicolata nello spirito in un ricongiungimento affettivo mediato da una "Biancaneve in velata veste./Il suo volto è fresco,/etereo ed angelico". Tra i più bei ritratti femminili, pacato e nondimeno penetrante dello sguardo luminoso e profondo di un anziano, c'è *Estasi del risveglio*, con "fulgidi granelli di sabbia/alla luce dell'alba /riflessi negli occhi/della giovane cameriera", unitamente al preminente ricordo di Olga, quasi biblico nell'onnipresente fervore religioso, in quanto "d'allora", dichiara il poeta, "sempre rifulgo poiché,/un tempo, la Notte m'ha baciato". La "Liberata Patria" è identità ed accomunamento a radici romantiche che, nella tradizione di Santo Stefano, riecheggiano il grande Sándor Petőfi prospettando l'estensione alla futura "divina patria celeste,/ove anche il giorno è sogno di Luce". Viaggio cosmologico quello dell'autore, capace di discernere tanto dalla memoria quanto dalla circostante natura nel dato esistenziale per rendere un'ineluttabile resa dei conti che è incontro, più che confronto, tra il nulla e la redenzione. "Imparziale fine/da opprimenti anni segnata" è la visione della morte che ne scaturisce. Una morte legata ad antichi rituali agresti, costituiti sopra un inesorabile ciclo di rinascita nel sacrificio. La fede del poeta, in tutto questo, persegue la stessa ricerca costante ed attenta dello scienziato: "in questa breve vita, solo il prodigioso, Veggente occhio vede,/mentre lo sguardo umano è in ogni caso invano" ingannandoci su spazi e dimensioni, poiché "un milione di Entità in Noi vive". Poeta che appare "adornato dalla vibrante,/invisibile corona di luce", integro dei sogni d'infanzia in cui elfi e folletti evocavano spiritualità "in una preghiera d'animazione". Ne emerge un "Dio piccino" ed implicitamente grande nel suo "alitare altre fiabe". Una forte componente infantile, oscilla tra il naïf e il misterico, in un'indagine capace di rendere disarmante l'effetto che ne consegue. Maxim Tábory vive condividendo la sua esistenza con la guerra e le dure mansioni dell'operaio, porta con sé parte del peso della grande storia del Novecento, momenti non solo formativi ma anche forgiati una poetica autentica, credibile, quella scaturita nell'impatto esistenziale e che conosce tempi per evoluzioni interiori altrimenti svaniti nelle nuove generazioni, il cui dolore non viene più mediato, bensì anestetizzato, e la morte è dissacrata a gioco. Lapidare ed emblematico appare l'incipit de *Il dolore* composto dall'autore: "da quando ho perduto/mia madre/mio padre/mio fratello/il Dolore spesso/mi viene a trovare". Semplice, diretto ed efficace da far rabbrivire, rendendo manifesta la portata della dimensione di perdita sull'orientamento affettivo generata da una simile condizione. Scorrono così le lunghe giornate di estenuanti marce verso il fronte ("come le mosche/sulla ferita aperta, striscia su di noi la bruma/e nel fango steso sulle impronte dei piedi trema") e le successive serate trascorse in un "umido covile", con un "ultimo fiammifero" "bruciato sulle unghie". In fabbrica, anche se "soffoca la polvere bruciata e la vuota,/faticosa monotonia/che somiglia al notturno, stordito sguardo/di una veglia accanto al morto", lo stesso lavoro ha ragione d'essere in un mistico convogliare energie proteso verso un comune fine, quello della nave nel cantiere, a sua volta allegoria per un ulteriore viaggio verso l'oltre in cui, comunque, ciascuno dovrà rendere conto del suo operato. Quello del poeta è un continuo lavoro, che non cessa neppure di notte nei pensieri. Il sacrificio che l'anima del poeta compie, durante la sua esistenza, è grande, l'autore ne è consapevole e si associa ai fratelli artisti suggellando: "la vostra fede — è la mia". "L'arte del canto/soffia

vita udita/nella morta partitura” e, anche se “il profumato spirito dei petali è già svanito”, il poeta si è affidato al verso consegnandolo agli uomini.

Enrico Pietrangeli

ISTVÁN FÁY: LA FILANTROPIA DEL POETA

Quando qualcuno prenderà in mano questo libro non dovrà pensare neppure per un istante di trovarsi di fronte a liriche di contenuto convenzionale, nelle loro più tipiche caratteristiche. Prima di tutto manca la tematica delle consuete liriche. Anzi, invano si cercano le giocose rime e le ritmiche fine a sé stesse, poiché l'essenza delle poesie di Maxim Táborny sta nel fatto che la forma più adeguata ai suoi pensieri viene abbinata al pensiero e al Logos che vi appartiene. Per lui l'argomento e l'espressione costituiscono una perfetta unione. Proprio per questo motivo in pochi luoghi troviamo la consueta melodia quotidiana, tanto cara e ricercata dal lettore comune, perché, nel momento in cui l'elemento filosofico costituisce il peso principale della poesia, il messaggio ne determina la forma. Con ciò si spiega perché, in alcune sue poesie, la forma del verso viene compiuta con la consapevolezza delle esigenze del messaggio, il quale deve conformarsi ai pensieri che si vogliono esprimere. Ed è a questo che si adatta la musicalità delle sue poesie. Non appartiene alla specie di poeti che, dietro l'impeto delle emozioni, seduto alla scrivania, scrive. Leggendo le sue liriche sono sicuro che sono state scritte – forse dopo settimane –, quando si erano già delineate in una espressione perfetta.

Egli crede che l'umanità, moralmente ed intellettualmente, potrà essere avvicinata a colui che l'ha creata a sua immagine. Questo è anche il motivo e il tema sempre presente delle sue liriche: perfettamente mature, aride di verità.

In un primo momento ho pensato che il testo poteva essere creato senza illustrazioni, però ho poi scoperto che a causa delle circostanze riportate questo è impossibile.

Come tanti altri, sia prima che dopo la grande censura, egli guadagnò il pane quotidiano tramite il pesante lavoro fisico e la sera, spesso, aveva poche forze per lasciarsi andare sul suo pagliericcio.

Gli intellettuali costretti a svolgere un pesante lavoro fisico fanno bene che, coricandosi sul loro giaciglio, non sono in grado di addormentarsi per la grande stanchezza; meditano sulla loro sorte e quella dei compagni di lavoro. Questa meditazione porta il poeta a riconoscere che soltanto il lavoro dà dignità all'uomo, perché il frutto del suo lavoro, oltre a rassicurarlo per la sopravvivenza e il progresso dell'intera umanità, pesa sulle spalle come un premio o una punizione. Le poesie *Verso la sera* ed *Il destino dell'operaio* sono nate per documentare tutto ciò. Qui si ritrova la forte solidarietà con gli operai. I versi de *I caricatori* del ciclo de *La Nave* mostrano scaricatori di sacchi sotto cui «scricchiolano le ossa» dal grande peso.

La Nave è l'inno al lavoro; non solo al lavoro fisico, ma anche quello mentale, perché se non ci fossero l'esperienza e la precisa progettazione, il manovale sarebbe incapace di dare il suo contributo al successo e alla realizzazione dell'opera finale, non potrebbe quindi sentirsi soddisfatto di un lavoro ben eseguito. Gli operai percepiscono e valutano positivamente il rapporto mistico tra loro, gli operatori progettuali e la manovalanza specializzata, nello specifico:

«Incarnano la tenerezza
Celata nella nostra vita,
Indurita dagli enormi carichi.»

È un pensiero straordinario. Lavoro bestiale, ossa scricchiolanti, mani callose e tenerezza. Memore della sua esperienza, egli sa che migliaia di vite di duro lavoro sono la base fondamentale del pane quotidiano. E tutti sanno che se non porteranno il materiale, non verrà alimentata la macchina e non avranno più un datore di lavoro.

Il poeta omaggia il ciclo intitolato *La Nave*, in cui esalta il valore simbolico della diligenza, insieme a quelli che, uniti nella fratellanza, ne fanno parte.

Questa non è l'utopia dello slogan «proletari del mondo unitevi», ma la conferma che il valore e la stima del lavoratore si apprezzano nell'opera finale, quando sopra i telai s'innalzeranno gli alberi con le vele stese. In questo ciclo ne sono previsti complessivamente dieci. I protagonisti sono anche carpentieri e decoratori che, con i loro pennelli, lavorano dall'alba a tarda sera per rendere armoniosa la monumentale nave. Il corpo sudato viene rinfrescato dall'umidità del mare, ma con entusiasmo svolge il lavoro, perché:

«Ogni colore sbiadisce, questo però,
che è già Suo, puro e vero,
nel suo Eterno colore l'Infinito segna...»

Queste poesie sono il simbolo di un lavoro mai svilito.

Maxim Tábory, che trascorre la maggior parte della sua vita meditando, è consapevole che pochi sono dotati di talento. Essere prescelti da Dio è vincolante. Egli è sempre più consapevole che, in questo mondo guidato dal denaro, la gran parte degli uomini si è allontanata dalla fede, dalla morale e dalla ragione. Tábory crede soltanto nei poeti e negli artisti. Sente che essi sono capaci di ricondurre l'umanità sulla giusta strada. La poesia *Viandanti della profondità e dell'altitudine* ci svela il dualismo tragico dell'uomo; lo spirito desidera arrivare in alto, ma il corpo è incapace di svincolarsi dalle catene della gravitazione nel relegamento alla terra. Lui vede l'unica soluzione nel rifiuto dei piaceri materiali con la filosofia del «carpe diem» cantata da Orazio per seguire le vie di Dio. Questo si annuncia nella poesia intitolata *Il mio grido per voi* [N.d.T. non inclusa in questa raccolta]:

«La vita ha montato il vostro sensibile essere,
Santi sofferenti e miserabili
Sacrificate il presente,
Che il futuro possa portare il compimento,
L'anima risplende nel vostro celeste sogno.
Ritorno a voi
Arrivati da Dio.»

Così si formula il suo problema centrale: la questione della responsabilità del poeta. Questo interrogativo riempie tutta la sua vita ed attività poetica. Così prende forma il suo profondo umanesimo, quasi una fede e una compassione per gli uomini che sono incapaci di oltrepassare lo stato vegetativo. Questa compassione rinnova nel poeta il suo compito di redenzione, che si manifesta in modo sempre più chiaro.

Una notte il poeta viaggiava in treno supino, ascoltando i piccoli rumori degli altri passeggeri. Così svegliò i compagni di viaggio che guardavano il mondo con occhi prosaici: «Quelli hanno il giorno. — Noi l'anima volteggiante, di fuoco accesa.../ Loro hanno la sera. — / Noi abbiamo il cielo che narra mistiche fiabe» per loro:

«La terra è il loro mondo.
L'oro è in loro possesso,
La nostra ricchezza risiede
nella Profondità e nell'Altitudine.»

Il poeta aspira a una grande catarsi che, purificandolo, possa iniziare il lavoro assegnatogli da Dio. Desidera elevarsi, vorrebbe tingersi nell'azzurro del cielo per arrivare a Dio, perché crede che soltanto l'Onnipotente è la risposta ai problemi terreni. Crede che l'imponderabilità nell'azzurro divino è come il purgatorio, da cui il poeta farà ritorno con la forza del Verbo, purificato nello spirito e nel corpo. È molto interessante notare che, pur essendo selettivo, il poeta non si chiude mai nella torre d'avorio. Ha il compito di guidare gli uomini sulla giusta via sacrificando la sua vita, ma, al tempo stesso, chiede loro comprensione e affetto:

«Di nostra fiamma bruciamo, solo l'amore salva.
Abbiate pietà! La vita sfugge di mano!
Amateci perché siamo anche vivi, i morti
Fremono vuoti spazi, ardono benedette passioni..»

Il sacrificio intrapreso dal poeta fa cessare l'essere dell'io:

«Come l'io cessati noi siamo
Perché un milione di Entità in Noi vive.
Tutto questo aleggia dal nostro cuore
Di notte, al risveglio, in granelli di polvere.»

I compagni poeti sconosciuti s'uniscono nella loro preghiera:

«Non ci conosciamo, ma nella sera o nell'alba
una comune missione ci domina.
Insieme, solo per loro preghiamo a bassa voce...
Volta una preghiera verso il lontano cuore.»

Nonostante le meditazioni e le delusioni, Tábory non si scoraggia mai, conserva la fede del bene e della bellezza, pensa che in fondo l'uomo è nato buono, ma solo le circostanze l'hanno reso malvagio.

[...]

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Printed in Italy

ISBN 978-88-905111-1-0 ISSN 2036-2412

© Copyright 2010 by Maxim Táborny e Jean Táborny, Melinda Tamás-Tarr-Bonani
Supplemento all'OSSERVATORIO LETTERARIO Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)

©

Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A., Ferrara, 2010

<http://www.osservatorioletterario.net/>
<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>



Responsabile della pubblicazione:

Dr. Melinda Tamás-Tarr

OSSERVATORIO LETTERARIO
Viale XXV Aprile 16/A
44121 FERRARA
Tel. 349.1248731
Ft. 0532.5731154

OSSERVATORIO LETTERARIO
*** Ferrara e l'Altrove ***



Maxim Tàbory
OMBRA E LUCE
Poesie

Traduzione di Melinda Tamàs-Tarr-Bonani



Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE O.L.F.A. 2010
FERRARA

Maxim Tàbory, lontano dalle sue patrie e dalla sua madrelingua, attinge all'infinito delle sue poesie, all'universalità, ma non si stacca mai dalle sue radici. Dall'io delimitato veicola verso la comunione spirituale dell'umanità.

Accanto all'esistenza strapalata è capace di irradiare la gioia, annunciare l'amore, quale antitesi l'odio. Girovaga "sulla via dei galli mattani, verso il castello di Oz dei nostri sogni", il corpo è la dimora provvisoria dell'anima, fintantoché non potrà volare in alto:

"Arabeschi di ghiaccio
Padroneggiata come un serpente sul bronzo
Tra il freddo e il caldo atata,
come parete distaccata, l'inverno mirando.

Benché l'Estate, il Sole siano i nostri desideri e sogni
quando anche il caldo soffriamo tutti insieme. -
Arabeschi di ghiaccio... Oh, Arabeschi di ghiaccio!
Sento la mia sorte identica alla vostra."

Anna Jókai

Sull'incontro con György Faludy a Toronto:

"Di ho consegnato due mie traduzioni ed alcune poesie.
[...] La prima volta gli ho letto la mia traduzione di una
poesia di Kosztolányi. Con gli occhi lucidi sotto un colpo sul
tavolino e gridò: "Questo è Kosztolányi". Considero questo
l'elogio più prezioso mai ricevuto per le mie traduzioni. [...]
Depodiché fu il turno di qualche mia breve poesia, tra cui "I
nostri battucori", poi una mia poesia simbolica più lunga,
intitolata "Il Sacro Fuoco". Di queste due liriche mi disse
che erano poesie "eccellenti". Ne giolito tanto per questo!
[...] (Maxim Tàbory)



€ 3,50 (IVA inclusa)